

Charles Bukowski

CHINASKI ERA UN NAZISTA?

Una riflessione sul personaggio alter-ego dello scrittore tedesco-americano e sul suo rapporto politicamente scorretto, in sostanza anarcoide con il nazismo. È un lato controverso del côté autobiografico di questo autore, su cui da noi si è messa la sordina e che a volte è stato censurato. Come nel caso del racconto fantapolitico “Svastika” presente nella raccolta “Tales of Ordinary Madness” (1983), escluso nell’edizione italiana di “Storie di ordinaria follia”.

di Lorenzo Spurio

Charles Bukowski, con le sue storie di vita sregolata e maledetta, ci ha abituato ad atteggiamenti licenziosi o sessualmente deviati, degrado, emarginazione, isolamento, alcolismo e comportamenti maniacali. Il suo principale beniamino, Henry Chinaski, è spesso ritratto mentre si ubriaca con della birra o con degli scolari di whisky di bottiglie che sono disseminate in casa sua, o mentre fa sesso con le sue donne descrivendoci la componente più animalesca e tralasciando quella passionale. In ogni caso, in ciascuna storia si sottolinea il temperamento qualunque del personaggio, il suo menefreghismo verso gli altri e il suo comportamento sfrontato e irriverente.

La critica si spacca sostanzialmente in due circa l’analisi di Chinaski e del suo creatore, tra coloro che lo bollano come ossessionato col sesso, manesco, insofferente agli obblighi lavorativi, immagine di una vita degradata e allucinata e che lo pongono in una condizione di reietto e coloro che, invece, analizzano il personaggio più a fondo, liberandolo dalla sua etichetta di barbone manesco e sottolineandone le carenze, la sua complessa strutturazione e l’origine delle condizioni d’indigenza. A Chinaski sono state date le più varie caratterizzazioni (tutte abbastanza negative). È stato detto che è un maniaco, un barbone, un mitomane, un reietto, un *sex-addicted*, un emarginato, una sorta di diavolo, un criminale, un violento, un alcolizzato, un maschilista, un animale e tanto altro. Alcuni hanno aggiunto che è un nazista.

Va sottolineato il fatto che né Chinaski né Bukowski hanno mai espresso pubblicamente, al contrario di molti altri autori, una chiara posizione politica. Chinaski si scaglia sia contro gli *hippy* ultrasinistroidi che contro i borghesi, sia contro i suoi capi di lavoro che contro persone che conducono esistenze economicamente disagiate. Non critica particolari strati della società ma critica la società nel suo complesso. Non esprime un’idea politica né evoca un modello di stato che secondo lui potrebbe essere migliore rispetto ad un altro. Alcuni hanno visto nel temperamento violento, maschilista e insensato di Chinaski alcuni elementi comuni a un’ideologia di tipo reazionaria-fascistoide. Va ricordato che Bukowski nacque in Germania, paese che lasciò nei primi anni della sua infanzia per stabilirsi a Los Angeles. Nel romanzo autobiografico *Ham on Rye* (1982) Chinaski ripercorre i momenti cruciali della sua infanzia: il difficile rapporto con i genitori, l’isolamento nel contesto periferico, l’emarginazione a scuola e l’amicizia con pochi ragazzi tra cui

Crapa Pelata, la scoperta del corpo e l'interessamento all'universo femminile. Traccia in un certo senso la biografia stessa di Bukowski ed è una narrazione atipica all'interno della sua produzione perché, contrariamente al suo stile, mancano le scopate e le sbronze alcoliche tanto frequenti nelle altre opere. Il capitolo cinquantadue del romanzo appena citato ci parla di Chinaski e del nazismo. Può pertanto essere considerato un primo punto di contatto tra i due universi. In questo capitolo si dice che la guerra in Europa era favorevole a Hitler e che alla scuola gli insegnanti erano tutti nemici alla Germania e sinistroidi. Chinaski non è nazista, considera il nazismo come un'eventuale possibilità di scelta non per motivazioni politiche, ma per ragioni tutte personali:

“Forse, con Hitler al governo, mi sarebbe toccata un po' di fica ogni tanto, e magari qualcosa di più del dollaro alla settimana che mi passavano i miei genitori. Non avevo niente da perdere. E poi, essendo nato in Germania, non me la sentivo di tradire il mio paese d'origine, e non mi andava di vedere l'intera nazione tedesca, l'intero popolo tedesco, demonizzati e dipinti nelle tinte più fosche”.¹

Se decidiamo di definire Chinaski nazista dobbiamo anche dire che non è nazista politicamente parlando, ma per motivazioni astruse: per la sua comune origine tedesca e per il fatto che, immaginando di poter essere devoto al Führer potrebbe ottenerne dei vantaggi: soldi e fica. Il suo essere nazista è motivato dal suo desiderio di sentire e di mostrarsi diverso dagli altri (gli insegnanti sinistroidi), è semplicemente un modo per differenziarsi da persone che non ama. («Per pura alienazione, e naturale spirito di contraddizione, mi trovai schierato contro il loro punto di vista»²). E nello stesso capitolo rende ancora più chiaro che in realtà non ha niente di nazista:

“Evitavo accuratamente ogni riferimento diretto a negri ed ebrei, che, poveretti, non mi avevano mai dato rogne. Tutte le rogne che avevo avuto me le avevano date i bianchi ariani. Quindi, non ero nazista per carattere o per scelta; erano gli insegnanti, ad appiccicarmi addosso quell'etichetta, con il loro atteggiamento conformista, le loro idee conformiste e i loro pregiudizi antitedeschi”.³

C'è da concludere che, se possiamo definire Chinaski un nazista, non è un nazista con mitra in pugno o pronto ad urlare o a deportare gente in campi di concentramento. È un nazista strano, che cerca di difendere la sua ideologia in maniera strumentale e per nulla politica.

Lo studioso Raffaele Gramegna⁴ in un testo ha evidenziato il fatto che il racconto *Svastika* incluso nella raccolta *Tales of Ordinary Madness* (1983), nella sua versione italiana *Storie di ordinaria follia* non è stato incluso nella raccolta. Ha tentato di analizzarne il motivo contattando direttamente le case editrici italiane che avevano stampato l'opera nella versione tradotta e tutte hanno risposto tergiversando ed eludendo la domanda del critico. L'interpretazione più ovvia è quella di considerare il fatto che un titolo così scomodo e un racconto nel quale si parlasse di Hitler collegandolo alla politica americana non poteva essere stampato e divulgato. La mancanza del racconto nella raccolta è dunque non il segno di una svista grossolana, ma quello dell'imposizione di una censura. Raffaele Gramegna dopo un'interessante introduzione al racconto in questione ha riportato il racconto nella sua lingua originale e poi tradotto da lui in italiano. Si tratta di un racconto profondamente diverso dallo stile tipicamente buwoskiano: manca un'ambientazione periferica degradata, mancano riferimenti al bere e alla voglia di ubriacarsi, mancano le tanto amate corse dei cavalli e addirittura il sesso. Se a vari lettori amanti dell'autore venisse proposto di leggere questo racconto senza rivelare chi l'ha scritto probabilmente nessuno indovinerebbe che si tratta proprio di Bukowski. Il racconto è breve, diretto e incisivo e utilizza ampiamente il discorso diretto.

Il personaggio principale non è Chinaski, ma in questo caso il protagonista è il presidente degli Stati Uniti che, all'apertura del racconto, viene sequestrato da agenti della polizia. Viene condotto in un appartamento dove si trova dinanzi il Führer sebbene sia molto invecchiato. Per mezzo di due medici chirurghi tedeschi, il presidente viene sottoposto a una operazione di scomposizione e congiunzione di parti di corpi diversi che ci fa pensare a *Frankenstein*. È un'operazione senza dolore, che non lascia cicatrici e che consente il cambio di personalità tra il presidente americano e il Führer.

Il racconto andrebbe analizzato più approfonditamente a vari livelli. Sembra stupido a questo punto considerare come la censura abbia potuto tagliare un racconto di Bukowski per la presenza di elementi fastidiosi (la svastica del titolo, la presenza del Führer) quando nella contemporaneità abbondano testi che utilizzano la storia o particolari momenti di essa in chiave revisionista o negazionista. Bukowski è uno scrittore e le storie che racconta sono frutto del suo ingegno.

È sempre difficile affibbiare a una persona una determinata ideologia politica, un pensiero sulla società basandosi sui suoi atteggiamenti e le sue parole che possono rivelarsi in questo contesto anche contrastanti. La questione si fa ulteriormente più difficile nel caso di Bukowski che è sempre stato lontano dai temi politici e un acro critcatore di ogni ambito e rango del sistema sociale. Il suo anticonformismo, il suo temperamento che lo porta continuamente a rompere schemi e a commettere crimini e reati, la sua sfrontatezza nei confronti della vita, il suo marcato individualismo non ci consentono di individuare nella sua persona un'ideologia reazionaria né tantomeno nazista come è stato a volte sostenuto dalla critica. La sua critica contro tutto e tutti, compreso se stesso, potrebbe paradossalmente avvicinarlo ad un'ideologia confusa come quella anarchica. Si tratta ovviamente di interpretazioni vaghe e paradossali che sottolineano ancora una volta quanto la sua persona e quella di Chinaski siano variegata, complesse e prive di una definita dimensione politica.

1 Charles Bukowski, *Panino al prosciutto*, Milano, Tea, 2010, p. 272.

2 Ibidem.

3 Ivi, p. 273.

4 Charles Bukowski, *Svastica* (a cura di Raffaello Gramegna), Viterbo, Millelire Stampa Alternativa, 1994. Questo testo può essere letto on-line o scaricato collegandosi al sito: <http://www.stampalternativa.it/liberacultura/books/buk.pdf>